

DAL PROCESSO BALDELLI-CALABRESI PREZIOSI INDIZI DI COLPA

# Sempre più contraddittorie e incredibili le deposizioni dei funzionari interrogati

Non disarmeremo la difesa

Il 15 dicembre scade il termine concesso per contestare gli atti relativi al processo per le bombe per presentare eventuali richieste.

Sappiamo che almeno tre avvocati presenteranno nei prossimi giorni al G.I. Cudillo delle memorie difensive in cui le richieste, per i motivi suddetti, saranno minime laddove non sarà possibile mantenerle, addirittura, nei limiti di semplici formalità.

All'apparire della requisitoria Occorsio avvertimmo la inutilità di aver protrato per dieci mesi un'inchiesta che era predestinata a non discostarsi dalla versione ufficiale fornita dalla polizia due ore dopo le esplosioni delle bombe e che pertanto la requisitoria poteva essere stata redatta tranquillamente almeno otto mesi prima.

Quando a fine giugno Cudillo aveva già annunciato la fine dell'istruttoria, apparve il volume «La strage di Stato» e sembrò che la riapertura delle indagini avesse indotto la magistratura a perseguire, finalmente, la giusta pista; questa impressione veniva rafforzata dalle note dichiarazioni di Occorsio,

**Le indagini sulla morte di Pinelli e sulle bombe del 12 dicembre fondate esclusivamente sulle versioni poliziesche**

pubblicate da «Panorama», nelle quali il magistrato attribuiva apertamente ai neofascisti la responsabilità della strage.

Ma bastò qualche indiscrezione sulla piega che stavano prendendo le «ultimi indagini» per farci comprendere come tutto si sarebbe risolto con ulteriori vanificazioni di gravi indizi di colpa emersi. Eppure, si ebbero in quei giorni significativi sintomi di tensione, paura, scompiglio tra le file fasciste e palestine di colpevolezza che culminarono con la fuga di noti esponenti certamente implicati negli attentati.

La nostra reazione fu immediata; denunciammo energeticamente anche in pubbliche conferenze — stampa — la plateale strumentalizzazione che l'accesa stavolta tentando del molteplici elementi di prova forniti dalla controinformazione. Malgrado ciò, questo comitato — nell'intento di perseguire con accanimento ogni traccia che potesse condurre alla verità ed indurre i responsabili ad

abbandonare le false piste imposte dalle preordinate indagini poliziesche — non ha cessato di indicare numerosi indizi di responsabilità inesplicabilmente trascurati e molto spesso

Fino ad oggi questo comitato ha svolto, con la convinzione di servire la «giustizia», una intensa opera di autentica «provocazione» contro la sfacciatata e paradosale macchinazione orditata ai danni di un gruppo di innocenti per coprire gli autori della strage. Siamo giunti fino a chiamare in causa apertamente il ministro degli interni Restivo per la gravissima responsabilità di aver tacitato al G.I. su «delicatissime circostanze rivolgenti i precedenti della strage del 12 dicembre» di cui era a conoscenza il suo amico personale avv. Ambrosini, come risulta inconfutabilmente da una lettera inviata da costui a Restivo e da noi pubblicata integralmente.

Ma niente è accaduto, nessuno si è mosso, chi sa continua a tacere, chi dovrebbe e potrebbe adoperarsi per smascherare la infame trama partecipa alla congiuntura del silenzio. La

strage è servita egregiamente agli avventurieri della politica per rafforzare alla meglio un potere traballante, per rinviare, una crisi che minacciava di travolgerli e sui morti e sulle vittime prescelte della strage si sono imbastiti i più turpi compromessi e si tende, sfacciatamente, a soffocare nell'indifferenza, nel silenzio le voci che ancora si levano dalla coscienza popolare ad accusare i veri responsabili, a far coprire dall'oblio, con il lasciar trascorrere il tempo, tante nefandezze. Pertanto, nell'ultima riunione questo comitato ha deciso di sospendere la pubblicazione di notizie e documentazioni inedite che potranno più convenientemente essere usate a suo tempo dalla difesa nel corso del dibattito processuale.

**L'assurda inchiesta su di un «suicidio impossibile»**

Come per l'inchiesta sulla strage, così per l'inchiesta sulla morte di Pinelli la magistratura non ha potuto far di più e di meglio

che far proprie, acriticamente, le versioni poliziesche, con il bel risultato che oggi, ad undici mesi, un gorioliode della squadra poliziesca, esperto in karaté, braccio destro di Calabresi, che risponde al nome di Panessa, durante la deposizione in tribunale se la ride da ebebe, ad ogni accenno alla finestra. E tra frequenti risate questo stesso individuo, inosservente della tragedia che rappresenta la perdita di una vita umana, borbotta la sua versione nuova dell'accaduto che sarà poi in netto contrasto con quella fornita il 16 dicembre al giudice Calizzi e riconfermata un mese dopo.